

Il direttore del telegiornale della terza rete aspetterà 3 giorni. Se non otterrà risposte lascerà la Rai per andare a Telemontecarlo

Raggiunto l'accordo sulle «opzioni». Regole per assunzioni e avanzamenti. Il dossier Locatelli in commissione. Radi: «È bene accelerare i tempi»

Comuni Modificata la legge elettorale

Bicamerale Perfezionata la riforma delle Regioni

Guglielmi resta, Garimberti al Tg3? Curzi dà l'«ultimatum» a Demattè. Caso Santoro, è tregua



Il direttore del Tg3, Sandro Curzi

«Aspetto fino a domenica, poi me ne vado». Tre giorni per la risposta che il direttore del Tg3 Curzi ha chiesto a Demattè. Se no, andrà a Tmc. Al suo posto potrebbe arrivare Paolo Garimberti, di Repubblica. Il braccio di ferro tra Santoro e azienda si è ammorbidito dopo l'incontro col capo del personale. I fascicoli sulla Lombardini sono nelle mani del presidente della Commissione di vigilanza Radi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Guglielmi rimarrà alla Rai almeno per altri due anni. Michele Santoro anche. Ma l'azienda si riserva di far conoscere le proprie decisioni. Accompagnato dall'avvocato D'Amati, il giornalista ha incontrato il direttore del personale Celli per fornire le giustificazioni richieste da Locatelli e, in serata, ha lavorato alle prove per il rosso e il nero. Sul destino di Curzi (su quello legato al suo ruolo nell'azienda pubblica) niente è ancora sicuro. Di certo c'è solo che aspetterà soltanto altri tre giorni una risposta da Demattè. Poi basta, se ne andrà. Con il direttore del personale, che ha avuto un lungo incontro con la redazione del Tg3, Alessandro Curzi ha insistito: «Voglio una risposta precisa alla lettera che ho inviato al presidente nella quale chiedo chiarezza riguardo alla mia permanenza alla direzione del Tg3». «Decideremo tutto nelle prossime ore», si augura poi. E a domanda più precisa, spunta la scadenza: «Prima di domenica». Sarà una «valutazione serena», dice. Altrimenti c'è Emmanuel Milano che lo aspetta a braccia aperte a Telemontecarlo, per quel telegiornale che nella sua classifica personale sta al secondo posto, dopo il suo Tg. E per la direzione

del Tg3 è già pronto Paolo Garimberti, di Repubblica. Ma l'azienda si riserva di far conoscere le proprie decisioni. Accompagnato dall'avvocato D'Amati, il giornalista ha incontrato il direttore del personale Celli per fornire le giustificazioni richieste da Locatelli e, in serata, ha lavorato alle prove per il rosso e il nero. Sul destino di Curzi (su quello legato al suo ruolo nell'azienda pubblica) niente è ancora sicuro. Di certo c'è solo che aspetterà soltanto altri tre giorni una risposta da Demattè. Poi basta, se ne andrà. Con il direttore del personale, che ha avuto un lungo incontro con la redazione del Tg3, Alessandro Curzi ha insistito: «Voglio una risposta precisa alla lettera che ho inviato al presidente nella quale chiedo chiarezza riguardo alla mia permanenza alla direzione del Tg3». «Decideremo tutto nelle prossime ore», si augura poi. E a domanda più precisa, spunta la scadenza: «Prima di domenica». Sarà una «valutazione serena», dice. Altrimenti c'è Emmanuel Milano che lo aspetta a braccia aperte a Telemontecarlo, per quel telegiornale che nella sua classifica personale sta al secondo posto, dopo il suo Tg. E per la direzione

valido che tenta di porsi di fronte alle questioni con un criterio di funzionamento aziendale, non con discriminanti politiche come eravamo abituati. Celli ha esposto ai giornalisti «programmi manageriali avanzati» e li ha rassicurati: l'azienda non ha intenzioni punitive nei confronti del Tg3. Gli attacchi al Tg3 arrivano da un nemico stolto, il popolo. Altrimenti a fondo, il quotidiano della Dc riesce a ottenere lanci di agenzia solo quando attacca Radi (ve lo ricordate ai tempi di Samarcaud)? così alza la voce contro la testata e il Pds che hanno il vezzo di pensare che la lottizzazione è solo quella degli altri. A quella del Popolo la pendente l'uscita di Intini che accusa il Pds di aver fatto di Radi e del Tg3 il più sofisticato, completo e organico strumento di propaganda politica mai apparso in un paese occidentale. Solidarietà al Tg3 arriva invece dalla Federazione della stampa: «È impensabile» osserva la segreteria della Fns che l'azienda possa essere governata a colpi di circolari, di ordini di servizio privi di confronti e di mansionamenti del contratto nazionale del lavoro.

La lunga assemblea del Tg2, iniziata mercoledì mattina, è terminata con un comunicato (approvato con un solo voto contrario) che denuncia la volontà dell'azienda di ridimensionare la testata, si oppone a riduzioni di organico e dà mandato all'Usgrai per l'attuazione di forme di lotta più opportune. E l'onda d'urto della «rivolta», avviata a Saxa Rubra, ha raggiunto anche viale Mazzini: questa mattina i dipendenti di Raidue e il direttore

Sodano sono riuniti in assemblea per discutere della situazione della rete, e della Rai, alla vigilia della riforma. Intanto, il sindacato giornalisti della Rai, ieri, ha concluso una lunghissima trattativa sindacale con l'azienda. L'accordo raggiunto prevede la centralità del ruolo e della funzione dei direttori di testata, la tutela degli attuali livelli di occupazione, le formulazioni delle regole per le assunzioni e per gli avanzamenti di carriera, e il diritto di opzione che dà ai giornalisti, dopo la nomina dei direttori, la possibilità di indicare le due testate nelle quali vorrebbero lavorare. I «professori», nonostante il fuoco di fila che piove loro addosso continuano a lavorare per il piano di riforma e l'assetto finanziario dell'azienda. Ieri la nomina del manager Lorenzo Francesconi come responsabile della gestione, dell'amministrazione della finanza ha messo il primo mattone per la creazione della prima macrostruttura annunciata. Sul fronte Locatelli invece ci sono da registrare poche novità di rilievo: la più importante è certamente l'acquisizione da parte di Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, della documentazione relativa al procedimento disciplinare aperto dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia nei confronti del direttore generale della Rai. La richiesta era pervenuta all'Ordine dallo stesso Radi, e Locatelli non si era opposto. Finalmente, quindi, i membri della commissione, dopo aver ascoltato la difesa di Locatelli, potranno anche leggere che carte che hanno fatto esprimere giudizi durissimi dai giudici di Milano.

Il commento più significativo alla vicenda è venuto proprio da Luciano Radi, che al termine dell'ufficio di presidenza della commissione stessa, non ha voluto commentare la richiesta di dimissioni del direttore generale: «Non è mia competenza» ha detto. Il direttore generale è nominato dall'azionista su proposta del Cda, qui si sa benissimo dove risiedono le responsabilità anche per quanto concerne le decisioni. Sono dell'avviso - ha continuato Radi - che bisogna fare ogni sforzo perché i tempi siano i più brevi possibili, in questo senso ho esteso il mio pensiero anche all'interessato, che ho trovato estremamente sensibile e disponibile perché i tempi siano i più brevi di quelli previsti dalla normale procedura». Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Franco Ciliberti, sempre dc, che parla addirittura di «politica dei ricatti, degli avvertimenti al limite del mafioso» e continua: «Al momento non ci sono fatti tali da poter ritenere che il Cda o il direttore generale siano delegittimati. Hanno piena competenza dei ruoli e io dico attenzione, perché c'è una forte offensiva contro la Rai da parte di chi ha interesse ad indebolire il servizio pubblico».

Intanto Pietro Mita e Nichi Vendola, di Rifondazione comunista, ritengono un «atto dovuto» le dimissioni di Gianni Locatelli, anche per principi di trasparenza e correttezza amministrativa ha inviato una lettera ai membri della Commissione cultura della Camera di Pds, Verdi e Rete, per chiedere un incontro comune tra i gruppi della sinistra, «per una riflessione che possa approdare rapidamente a una iniziativa politica unitaria».

Durissime prese di posizione dell'Ordine e del sindacato sul segreto per le indagini

I giornalisti scenderanno in piazza contro il «black-out» su Tangentopoli

I giornalisti scenderanno in piazza insieme ai cittadini per protestare contro le norme varate ieri dalla commissione Giustizia della Camera. Gianni Faustini, presidente dell'Ordine: «Le campane a morto stanno suonando per il diritto di cronaca in Italia». Giorgio Bocca: «Un provvedimento assurdo e ridicolo». Ma il dc Gargani replica: «Reazioni incomprensibili, le possibilità di pubblicazione si estendono».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. In piazza per difendere il diritto di cronaca. Così i giornalisti ragionano alle norme-bavaglio approvate dalla commissione Giustizia della Camera. Presto potrebbe calare il silenzio sull'«avviso di garanzia» e su tutti gli altri atti del procedimento fino all'interrogatorio dell'indagato, il primo atto al quale il difensore ha il diritto di assistere. In po-

che parole persino l'arresto avvenuto pubblicamente potrebbe diventare notizia riservata da non pubblicare. La protesta della categoria non si è fatta attendere. Ieri il consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha annunciato una manifestazione unitaria contro l'estensione del segreto processuale. «Le campane a morto» ha detto Gianni Faustini, presidente

del Consiglio nazionale - stanno suonando sul diritto di cronaca in Italia e il diritto dei cittadini ad essere informati su quello che succede nel paese. Se il Parlamento, infatti, approverà la proposta della commissione avremo nel nostro paese un inaccettabile blocco dell'informazione sulle notizie relative a procedimenti penali che si verrebbero a conoscere solo a giochi fatti. Non è questo il modo, dicono i rappresentanti della categoria, di risolvere il problema della spettacolarizzazione di alcune notizie. Sul piede di guerra anche il sindacato. Ieri Giuseppe Giulietti, della giunta della Fnsi e dell'esecutivo dell'Usgrai, ha lanciato dai microfoni di «ItaliaRadio» un appello all'«obiezione civile» contro la legge che modifica il diritto di cronaca. «Se verrà ratificata in aula - ha detto Giulietti - verrà cancellata

Tangentopoli dai giornali: avremo giornali con righe bianche, ommissis». Ieri la proposta di riforma degli istituti dell'avviso di garanzia e della custodia cautelativa per la stampa è stata approvata dalla commissione Giustizia grazie ai voti dei partiti di maggioranza e del radicale Marco Taradash. Tiziana Maiolo (gruppo misto) si è astenuta. Contro si sono espressi Pds, Lega Nord, Verdi, Rete, Pri e Rifondazione Comunista. L'articolo che prevede l'estensione del segreto istruttorio è stato proposto dal socialista Raffaele Mastrantuono, sotto inchiesta per fatti di camorra. Ora la parola passa all'aula dove il provvedimento dovrebbe essere esaminato in tempi molto stretti. Sorridente, come sempre, il dc Gargani si dichiara stupefatto dalle reazioni negative suscitata

dal disegno di legge: «La norma approvata - dice - consente maggiori possibilità di pubblicazione delle notizie». E poi i giornalisti non finiranno in prigione e questo, sostiene Gargani, è già una grande conquista per la democrazia. «Le norme non sono state lette attentamente. La responsabilità dei giornalisti può essere valutata e controllata soltanto dalle regole assunte dall'Ordine professionale e dalla Federazione della Stampa nel codice deontologico e non da ulteriori norme penali». Non sorride, invece, Nicola Colianni, capogruppo Pds in commissione Giustizia: «Dire, come fa Gargani, che i giornalisti avrebbero con le nuove norme, addirittura, «magiori possibilità di pubblicazione delle notizie» è assurdo. Adesso, la notizia dell'informazione di garanzia è pubblicabile. Con il testo Gar-

gani no; e se il pm dovrà ascoltare testimoni (attività che può potersi anche per due mesi) e poi chiedere un ordine di custodia cautelare, nulla sarà pubblicabile, neppure il fatto dell'arresto, perché bisogna aspettare l'interrogatorio dell'arrestato per poter pubblicare tutto».

Bocciano la proposta anche commentatori e direttori di giornali. «L'unica cosa seria da fare - dice Giorgio Bocca - per scongiurare i tentativi di limitare il diritto di cronaca è mandare a casa il presidente della commissione Giustizia, Giuseppe Gargani, e con lui tutti gli altri deputati che continuano a legiferare senza avere l'autorità». Per Federico Orlando, condirettore del Giornale, siamo al paradosso: «L'arresto è un fatto eclatante, che avviene con la conoscenza di molte persone, per cui nel momento

in cui si verifica non può restare riservato. Mi sembra che si sia voluto dare una risposta stizzosa alla parte che i giornalisti hanno avuto nella vicenda di Tangentopoli». Mario Scocorzi, direttore del Secolo XIX, pensa che «la segretezza dell'avviso di garanzia per una persona pubblica è un controsenso. Tutto ciò che riguarda un parlamentare, ad esempio, deve essere reso pubblico per una garanzia istituzionale a 360 gradi». Giuliano Zincone, editorialista del Corriere della Sera, spezza una lancia in favore di Gargani: «Mi dispiace deludere molti colleghi ma sono favorevole alla segretezza dell'avviso di garanzia. Ritengo necessario salvaguardare i diritti della persona. Certo gli interessi dell'informazione coincidono con quelli della democrazia ma l'avviso di garanzia è ormai un caso a parte».

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 20 si comunica quanto segue, in merito agli esiti dell'asta pubblica espletata in data 12 marzo 1993 per l'aggiudicazione delle opere di realizzazione del IV lotto sub lotto 9 dell'Acquedotto di Romagna:

Imprese offerenti:

- 1) Gerardo Vatielli; 2) I.C.A.R. Costruzioni Generali Spa; 3) Chini & Tedeschi Spa; 4) Russotto Carmelo; 5) Edil Sices Srl; 6) Alesi Srl; 7) Cerutti Lorenzo Srl; 8) Paro R. Srl; 9) Virgilio Vargio Sas; 10) Imprese riunite: - Marchica Giuseppe - Marchica Gaetano - Marchica Angelo; 11) Tor di Valle costruzioni Spa; 12) Piero Chiodi; 13) Rosario Furno; 14) S.A.I.S.E.B. Spa - Soc. Edilizia bonifiche; 15) Edra ambiente Srl; 16) De Angelis Guerrino & Figli Sas; 17) Andreola Costruzioni generali Spa; 18) Coop. Muratori & Cementisti C.M.C. Srl; 19) Edil-Strade Spa; 20) La Ferlita costruzioni Spa; 21) Associazione temporanea di imprese: - Testa costruzioni Srl - Niccolosi Alfio; 22) Associazione Temporanea di imprese: - Ing. Michelangelo Parasiti Srl - Conigliano costruzioni Srl; 23) Associazione Temporanea di imprese: - Di Damaso Galileo - Di Damaso Giovanni; 24) Geom. Domenico Egidi; 25) L.E.I.S. Spa; 26) Armando Torri Spa; 27) Sistema S.C.A.R.L.; 28) Compagnia italiana costruzioni Spa; 29) De Luca Picione Srl; 30) D.P.R. Costruzioni Spa; 31) Costruzioni Finesso Srl; 32) Nics Costruzioni Generali Spa; 33) S.I.L.P. Spa; 34) Adanti Spa; 35) Itineria Costruzioni Generali Spa; 36) Giuseppe Maltauro; 37) Cooperativa Edile Monghidoro S.C.R.L.; 38) Edi Putignano Srl; 39) Coprola - Cons. di produzione e lavoro; 40) Associazione temporanea di imprese: For-Conglomerati Spa - Vescovi Renzo Srl; 41) Cbr - Coop. Braccianti Riminese Arl; 42) Tinarelli Spa; 43) Associazione temporanea di imprese: Muraca Luigi - Deodato Geom. Pietro - Costruzioni Edili e stradali Sas di Restuccia Vincenzo & C.; 44) Manzato Spa; 45) Associazione temporanea di imprese: - Cooperativa lavoratori edili e affini C.L.E.A. Arl - Cooperativa lavoratori edili Stienta C.L.E.S.; 46) Costruzioni Tessoro comm. Giuseppe Srl; 47) Associazione temporanea d'impresa: - Euroscavi Guiducci Srl - Realdon Snc di Realdon Leonardo & C.; 48) Mazzanti Spa; 49) Pozzi ledalga - Amedeo - Otello Snc; 50) Scoes; 51) Associazione temporanea di imprese: - Pesaresi Giuseppe Spa - Antonini Gregorio - Ambrogetti Srl - S.C.O.T. Soc. Costruzioni Ofelio Torri Srl; 52) Associazione temporanea di imprese: - Finesc Srl - I.G.E.C.O.; 53) Sigla S.C.A. R.L.; 54) C.E.I.S.A. Spa; 55) Associazione temporanea di imprese: - S.A.C. Srl - C.E.S. Costruzioni edili stradali Srl; 56) Consorzio nazionale Coop. prod. e Lavoro Ciro Menotti; 57) Associazione temporanea di imprese: - Asfalti Sintex Spa - S.I.L.M.E.T. Srl Società italiana lavori marittimi e terrestri; 58) Sabazia S.C. Arl; 59) So.Ge.Co. Spa; 60) Costruzioni Dondi Spa; 61) Mentucci Aldo Snc; 62) Associazione Temporanea di imprese: - Costruzioni Foschi Internazionali Spa - I.CO.M.A.S. di Foschi Mauro - Edilstrade di Foschi Pasquale; 63) Fibonetti Srl; 64) R.T.I. Icab Srl - Nicodemo; 65) Coppola Tommaso - Perugini geom. Lamberto; 66) R.T.I. Valtellina Spa - Scamoter; 67) R.T.I. Sices Spa - Idrogel Srl - Spitale Carmelo; 68) Terme appalti; 69) Aranu; 70) R.T.I. Romagna strade Spa - C.I.S.E.; 71) R.T.I. Petrilli - Palmerini.

Imprese escluse: da n. 63 a n. 71. Impresa aggiudicataria: Gerardo Vatielli (Roma).

Il Presidente
Giorgio Zanniboni

LA POLEMICA

Ancora polemiche dopo un'intervista di Iacopino all'Indipendente sul «caso Lisbona»

E il difensore degli squali accusa: «Squali!»

Prima difende - fino a dimettersi da segretario della stampa parlamentare - la correttezza dei giornalisti accusati da Occhetto di aver inventato le frasi attribuitegli, poi smentisce l'intervista da lui stesso rilasciata all'Indipendente in cui accusa i giornalisti di essere camerieri dei partiti». A Iacopino è giunto l'ironico telegramma di Mussi, pds: «Sono solido con te, è una provocazione». Polemiche nella stampa.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «È difficile trovare parole per descrivere quello che provo leggendo l'intervista che mi attribuisce. È mio diritto non vedermi attribuire nulla di quel che tu, in piena libertà, pensi e io non ho mai dichiarato». No, non è la smentita di Occhetto alle interviste pubblicate nei giorni scorsi da Stampa e Giorno. A smentire una sua intervista pubblicata ieri

dall'Indipendente è questa volta proprio Enzo Iacopino, segretario dell'Associazione stampa parlamentare dimissionario in polemica sulla vicenda della falsa intervista a Occhetto; vicenda in cui lui ha difeso i due cronisti accusati invece dal segretario del Pds di aver inventato l'intervista e di avergli attribuito frasi dette dai cronisti stessi e non da lui. In-

somma, anche Iacopino diventa vittima degli «squali» (giornalisti d'assalto), contrapposti ai «tonni» (quelli in attesa di dichiarazioni ufficiali), almeno secondo le definizioni di Guido Quaranta in un'intervista alla Stampa. «Non si possono accusare in questo modo due giornalisti parlamentari - aveva detto più o meno Iacopino sulla vicenda Occhetto - i quali non possono certo essersi inventati un'intervista... e tanto meno si possono accusare di averlo fatto a bella posta: per provocazione». Ma ora è lui, Enzo Iacopino, a smentire un'intervista in cui, secondo il cronista che lo virgolettava, avrebbe accusato «molti giornalisti parlamentari di essere «solo camerieri di partito».

Non ha dubbi Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati pidessini - ma in verità non ne aveva neanche quando testimoniò che le frasi riportate dalla Stampa le aveva dette Augusto Minzolini, e che il giornalista poi le «virgolettò» attribuendole però a Occhetto. Mussi ieri ha spedito un telegramma a Enzo Iacopino: «Voglio esprimere la mia solidarietà ai cronisti che hanno fatto l'intervista pubblicata dall'Indipendente, contro la quale scrivi per protestare il falso e gridare la tua indignazione, suona come un'autentica provocazione nei tuoi confronti». Ma lui smentisce. E oggi, proprio sulle sue dimissioni, si riunisce il direttivo dell'associazione stampa parlamentare mentre un gruppo di giornalisti scrive al presidente Francesco De Vito affinché si adoperi per far rientrare le dimissioni di Iacopino; altrimenti, si afferma, bisognerebbe eleggere un nuovo direttore.

«Dicono che è il segretario dimentica di essere il segretario di tutti i giornalisti iscritti al sindacato. È sconcertante che esprima solidarietà solo ad alcuni colleghi coinvolti nella vicenda, su cui l'Ordine deve ancora pronunciarsi». Anche il Comitato di redazione dell'Unità delinea «sconcertanti e preoccupanti» le dichiarazioni di Iacopino. «Esprime una solidarietà - afferma il Cdr - che finisce per essere offensiva nei confronti di un giornalista dell'Unità, Nuccio Cicotte», che da subito ha categoricamente definita falsa quell'intervista a Occhetto, «il comunicato di Diaconale - afferma sempre il Cdr - è sconcertante e inaccettabile, per il suo ruolo di segretario della stampa romana. Il «prevale dell'appartenenza sulla cronaca» pare riguardarlo da vicino».

Ieri intanto la «bufala» che scuote la stampa non ha accennato a diminuire. E Arturo Diaconale, segretario dell'Associazione stampa romana, ha soffiato sul fuoco delle polemiche. «Iacopino è stato costretto a dimettersi sotto le pressioni di chi continua a essere legato alle ferree logiche di appartenenza politica - afferma Diaconale - Minzolini e Meli sono stati bollati come provocatori per aver riportato correttamente una conversazione col segretario del Pds. Ma su quella intervista che Diaconale definisce «correttamente riportata» proprio ieri il consiglio dell'Ordine di Roma ha iniziato ad ascoltare i «protagonisti»: Meli, Minzolini, Cicotte e Mussi. Insomma, la correttezza, a questo punto, dovrebbe valutarla l'Ordine e non Diaconale. Così il presidente dell'Associazione nazionale inviati, Bruno Tucci,

critica duramente: «Diaconale dimentica di essere il segretario di tutti i giornalisti iscritti al sindacato. È sconcertante che esprima solidarietà solo ad alcuni colleghi coinvolti nella vicenda, su cui l'Ordine deve ancora pronunciarsi». Anche il Comitato di redazione dell'Unità delinea «sconcertanti e preoccupanti» le dichiarazioni di Iacopino. «Esprime una solidarietà - afferma il Cdr - che finisce per essere offensiva nei confronti di un giornalista dell'Unità, Nuccio Cicotte», che da subito ha categoricamente definita falsa quell'intervista a Occhetto, «il comunicato di Diaconale - afferma sempre il Cdr - è sconcertante e inaccettabile, per il suo ruolo di segretario della stampa romana. Il «prevale dell'appartenenza sulla cronaca» pare riguardarlo da vicino».